

I SIGNORI

La mancanza di un castello, di una torre e di una qualunque altra espressione del potere signorile è significativa di un ruolo piuttosto marginale rivestito dal paese nell'ambito dell'organizzazione feudale del territorio valdostano. Ciò non significa naturalmente che la comunità non abbia partecipato allo sviluppo economico e sociale delle circoscrizioni alle quali si trovava aggregata: tutt'altro.

Dimostrando una maturità per lo meno singolare, se raffrontata all'atteggiamento chiuso ad ogni riforma della maggior parte degli altri paesi, gli abitanti dei due *ressorts* in cui era suddiviso Pontey decisero spontaneamente alla fine del Settecento di unirsi in una sola comunità, sia pure nella prospettiva di ottenere, in tal modo, un finanziamento per la fondazione della prima scuola popolare locale.

La divisione della comunità in due *ressorts*, ciascuno con un proprio sindaco, superata in quell'occasione, costituiva il retaggio di una situazione giurisdizionale piuttosto complessa, formatasi nel Medioevo a causa dell'appartenenza del territorio a due signorie diverse: quella di Ussel e Saint-Marcel e quella di Châtillon.

Un paese, più signorie

Primi signori documentati a Pontey furono i visconti di Aosta, divenuti nei primi decenni del XIII secolo, dopo l'acquisizione delle signorie di Villa-Challand e Graines, signori di Challant.

Menzionato per la prima volta nel 1242 in un consegnamento operato dai fratelli visconti Godefroy, Boson e Aymon in favore del conte Amedeo di Savoia, il feudo di Ussel – comprendente probabilmente già una parte della popolazione di Pontey – pervenne ad Aymon, terzo del nome.

Alla morte senza discendenza maschile del visconte Aymon (1277) una questione sorse per la successione in merito alla spartizione dei possessi feudali, i quali, non appartenendo al patrimonio personale dei signori, non potevano essere trasmessi per

linea femminile¹.

Tanto la signoria di Cly quanto quella di Châtillon si trovavano già separate dalla grande parte dei possedimenti di Challant: l'una detenuta dai fratelli Boniface e Godefroy, figli di Boson († 1259); l'altra da Godefroy (in vita ancora nel 1275) o già dal figlio Pierre (documentato a partire dal 1280).

Nel 1280 una sentenza arbitrale definì la situazione della *Rivière* di Fénis, assegnando ai due fratelli di Cly, nipoti di Aymon, il territorio delimitato dai torrenti Molinaz, Clavalité e Savoney – vale a dire la località di Monchaillon e la zona a monte di essa – e ad Ebal I, altro nipote di Aymon in quanto figlio di suo fratello Godefroy I (†1265), il territorio dipendente dal castello di Fénis².

In pratica sul territorio di Pontey vantavano in quel tempo diritti tre diversi rami della famiglia Challant: quello di Cly, verosimilmente quello di Châtillon, e la discendenza diretta dei visconti, rappresentata da Ebal I, detto Magno.

Visconte di Aosta, Ebal rinunciò il 24 settembre 1295 a tale carica in cambio del castello di Saint-Germain e della metà della giurisdizione di Montjovet, sottratta pochi anni prima dai Savoia agli omonimi signori. Il matrimonio con Alexia, figlia di Philippe de Montjovet, aveva già assicurato alla famiglia l'altra metà della stessa signoria, facente capo al castello di Chenal. Ebal contrasse un secondo matrimonio con Catherine de Clermont. Dalla prima moglie aveva avuto almeno tre figli, tra cui il futuro senatore Godefroy II, padre degli iniziatori del ramo "Ussel e Saint-Marcel". Dalla seconda ne ebbe almeno sette, tra cui Jean, capostipite del ramo "Challant e Montjovet", e Boniface, vescovo di Aosta. Nel suo testamento, dettato il 23 maggio 1323 nel castello di Montjovet, egli suddivise i suoi possedimenti feudali tra

¹ Aymon aveva effettivamente avuto dalla moglie Fine des Cours due sole figlie femmine, fra le quali Beatrix, probabilmente la primogenita, che andò in sposa al nobile Jacques Grossi de Châtelard.

² Archivio storico regionale, Fondo Challant, 61/I/12 e in *Inventaire de documents relatifs à la Vallée d'Aoste conservés aux Archives d'Etat de Turin (Section de Cour)*, in AA., V, p. 333, nn. 1-2. Si veda la ricostruzione di Ezio Grebore in *Il territorio di Fénis e della Rivière nel Basso Medioevo*, B.A.A. XI, Aoste 1980, pp. 26-28 e fig. 2. La signoria di Cly non risulta coinvolta nella giurisdizione della zona sin dal 1323, anno del testamento di Ebal.

alcuni eredi: ai nipoti Vuillermet, Ebal II e Aymonet, figli del già defunto Godefroy, Ebal destinò il castello e la giurisdizione di Fénis e la giurisdizione di Saint-Marcel; ai figli Pierre e Jean i castelli di Saint-Germain e Chenal di Montjovet, le giurisdizioni di Saint-Vincent ed Emarèse, nonché i luoghi di Ussel e Pontey³; agli altri figli Boniface e Jacquemet, infine, i castelli di Villa-Challand e Graines con le rispettive signorie.

Nel testamento di Ebal non è più fatto cenno alla presenza di altri signori alla Rivière: forse afflitti da ristrettezze economiche, Pierre e Boniface di Cly avevano infatti venduto nel 1314 la loro parte in quella zona al cugino, con clausola di riscatto. Successivamente Ebal mostrò di considerare quel territorio parte integrante della signoria di Fénis, creando un motivo di contrapposizione con i parenti di Cly, che alla fine rinunciarono alle pretese in cambio di una rendita annua di 140 lire.

Un territorio vasto, suddiviso in più circoscrizioni riunite tuttavia nelle mani di uno stesso signore, si trovò dunque alla morte del grande Ebal improvvisamente frammentato tra una folta discendenza, dalla quale si svilupparono i diversi rami della famiglia Challant.

Secondo lo storico Jean-Baptiste De Tillier, i fratelli Jean e Pierre si sarebbero ulteriormente spartiti i possessi pervenuti loro: il primo ottenendo Montjovet, il secondo, che aveva abbracciato la vita ecclesiastica divenendo canonico di Lione, Ussel e Pontey.⁴

Nella realtà la situazione era più complessa. Allo stato della documentazione, sembra infatti che il feudo di Pontey fosse gestito da una sorta di cosignoria, in cui tutti i figli di Ebal vantavano più o meno uguali diritti: in un documento del 1334

³ *...Item instituit sibi heredes et generales successores predictos Petrum et Johannem in omni eo et toto eo quod ipse dominus Ebalus habet, tenet et possidet, per se vel per alios, in homines et villas de Uxel, de Nova et de Pontesy et in terratoriis seu finibus et appartenentiis dictarum villarum, tam in monte quam in plano, ab Aqua Nigra veniendo infra usque ad dominium et terratorium castris de Verrecio. ...* Il documento originale è conservato presso l'Archivio storico regionale, Fondo Challant, 10/I/4; O. Zanolli ne ha curato l'edizione critica in *Les testaments des seigneurs de Challant*, tome I^{er}, BAA, III, Aoste 1974, doc. IV, pp. 13-27.

⁴ J.-B. de Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste* [1737], 1^{ère} éd. intégrale par les soins de

Pierre e Jacquemet sono infatti definiti consignorini di Montjovet e, a nome anche dei loro fratelli Boniface e Jean, investono dei diritti su una vigna in località Sarmacy di Pontey il nobile Pierre de Challant, loro lontano cugino del ramo di Châtillon⁵; L'anno precedente Pierre aveva agito analogamente anche a nome dei fratelli Boniface, Jean e Jacquemet, investendo della metà della campagna esistente tra il torrente di Pontey e il mandamento di Verrès i fratelli Vuillermet, Ebal II e Aymon, loro nipoti, già detentori della signoria di di Féris e del feudo di Saint-Marcel⁶.

Un tale intreccio di interessi, che si fatica persino a delineare lucidamente, si protrasse per alcuni decenni, lasciando inevitabilmente strascichi nella successiva definizione delle competenze signorili, fino all'affrancamento dai censi feudali.

I signori di Ussel e Saint-Marcel

Nel 1340 dalla signoria di Féris, giunta ad Aymon ed Ebal II direttamente dal nonno Ebal I – essendo premorto a quest'ultimo il figlio Godefroy⁷ – fu scorporata la località di Saint-Marcel, successivamente unita ai feudi di Ussel e Pontey, donati ai due fratelli dallo zio canonico Pierre, a costituire la signoria di Ussel e Saint-Marcel.

Aymon diede vita al fiorente ramo di Féris, da cui ebbe a sua volta origine la signoria di Aymavilles, a opera del figlio Amedeo.

A. Zanotto, Aoste 1968, pp. 206-207.

⁵ Archivio storico regionale, Fondo Challant, 208/I/2. Il bisnonno di Pierre, dallo stesso nome, era zio paterno di Ebal le Grand.

⁶ Archivio storico regionale, Fonds Challant, 61/49. I tre fratelli erano i figli del senatore Godefroy menzionati nel testamento di Ebal.

⁷ Il senatore Godefroy fu uno dei più illustri Challant, soprattutto in virtù del suo matrimonio "eccellente" con Beatrice Fieschi, figlia del conte Guglielmo di Lavagna e nipote del papa Innocenzo IV. Grazie all'influente parentela egli ebbe la carica di governatore di Genova e il titolo senatoriale, conferito nel medioevo dai pontefici. Morì ancora giovane, lasciando tuttavia otto figli (più uno naturale). Cfr L. Vaccarone, *I Challant e loro questioni per la successione ai feudi dal XII al XIX secolo*, Torino 1893, e in Id., *Scritti sui Challant*, a cura di L. Colliard e A. Zanotto, Aosta 1967, tav. IV, *Rami Féris e Ussel*.

Ebal II fu il primo signore di Ussel e Saint-Marcel. Personaggio di rilievo, egli sposò Françoise, figlia di Jacques de Quart ed ebbe sei figli. Alla sua committenza va assegnata la costruzione del castello di Ussel, magnifico esempio di fortezza monoblocco in posizione dominante, fondato l'8 aprile 1343, come riportato da una misteriosa filastrocca riferita da Jean-Claude Mochet⁸ e confermato dalle analisi dendrocronologiche effettuate dai tecnici della Soprintendenza regionale per i Beni Culturali sugli elementi lignei originali.⁹

Da Ebal castello e giurisdizione passarono ai figli Godefroy, Pierre, Guillaume, Jean e Jacques, che li gestirono in indiviso. Pierre ne fu spossessato nel 1409, per essersi rifiutato di prestare fedeltà al conte di Savoia, ma ne fu reintegrato dopo soli tre anni.

Successivamente pervennero a François e Nicolas, figli di Pierre.

Le vicende che seguirono sono annoverate tra le più oscure e cruente di Casa Challant. Opposto al fratello per questioni legate ai rapporti feudali con i duchi di Savoia, François ne ordinò l'uccisione, forse per non dover più condividere con lui la gestione della signoria. Scoperto, fu privato dei possessi (1470), dei quali furono investiti i figli di Nicolas, Pierre e Denis. Subito, i due rampolli si trovarono a fronteggiare una nuova controversia con i conti di Challant, avendo il loro padre Nicolas venduto la sua parte della signoria a Catherine di Challant, il 21 marzo 1448¹⁰. La contesa si risolse nel 1480 con un compromesso che consegnò di fatto la

⁸ J.-C. Mochet, *Porfil historial et diagraphique de la très antique cité d'Aouste*, ed. di J.-C. Perrin a cura dell'Archivio storico regionale, Aoste 1968, pp. 220-221. L'indovinello nascosto nella poesiola è stato abilmente sciolto da O. Zanolli, *La date de fondation du château d'Ussel*, in "Archivum Augustanum", VII (1974-75), Aoste 1975, pp. 331-336. Questa la prima parte della filastrocca: "Accipe caput *mittonis* / *cati* como et *caponis* / visum hominum duorum (*x x x x*) / caput trium *iumentorum* (*i i i*) / octava die aprilis / dominus Ebalus nobilis / primum lapidem posuit / in castro quod constituit / in quodam monte Usselli, ...". MCCCXXXIII = 1343.

⁹ Gli esami scientifici hanno fornito una datazione tra il 1341 e il 1346. Cfr R. Perinetti, *Il castello di Ussel*, in *Alfredo d'Andrade: l'opera dipinta e il restauro architettonico in Valle d'Aosta tra il XIX e il XX secolo*, catalogo della mostra (castello di Ussel, 1999), Quart 1999, pp. 38-46.

¹⁰ F.-G. Frutaz, *Le château de Châtillon et l'inventaire de son mobilier au XVI^{ème} siècle*,

signoria di Ussel e Saint-Marcel al conte Luigi.

I signori di Châtillon

Una porzione del territorio di Pontey continuò, come si è detto, ad essere nelle mani dei signori di Châtillon. A Pierre, figlio di Godefroy, era succeduto l'unico figlio maschio, Boniface I, documentato in vita tra il 1310 e il 1315, al quale subentrarono, uno dopo l'altro, Pierre II e il figlio di questi, Boniface III.

Con Boniface, morto senza figli, si estinse il ramo primogenito di Châtillon. Gli sopravvisse, in verità, la sorella, Jacquemette, andata in sposa al capitano Yblet, figlio e futuro successore di Jean di Challant-Montjovet.

I Savoia incamerarono regolarmente la signoria decaduta, ma già nel 1366 ne infeudarono proprio il cognato di Boniface, ancora prima che lo stesso subentrasse al padre nei feudi “di famiglia”¹¹.

Dopo aver acquisito il territorio di Châtillon, e, in analoghe circostanze, quello di Verrès, intorno al 1376 Yblet ereditò dal padre le terre di Graines, Montjovet e Saint-Vincent, alle quali aggiunse nel 1379 la giurisdizione di Issogne, ottenuta dal vescovo di Aosta, realizzando l'unificazione di un territorio molto ampio, che si estendeva dai confini con Arnad e Champorcher fino a quelli con la castellania di Cly, compresa anche l'intera valle dell'Evançon¹².

Aoste 1899, p. 16; L. Vaccarone, *I Challant* cit., tav. IV. De Tillier riteneva – erroneamente – che Pierre e Denis fossero morti durante un viaggio a Napoli prima dello zio François, dal quale la signoria di Ussel e Saint-Marcel sarebbe passata ai conti di Challant. Cfr *Nobiliaire du Duché d'Aoste* [1733], a c. di A. Zanotto, Aoste 1970, pp. 96-97.

¹¹ Nel suo testamento, Boniface aveva nominato eredi universali la sorella e i figli che fossero nati dal matrimonio di questa con Yblet (op. cit., pp. 42-45).

¹² Castello e giurisdizione di Issogne furono ceduti ad Yblet dal vescovo Giacomo Ferrandini, anche in considerazione della particolare benevolenza mostrata dal capitano e dalla sua famiglia nei confronti della diocesi di Aosta. La signoria di Verrès giunse a Yblet in due parti e per strade diverse: una parte per via ereditaria (Torille e quanto Ebal I aveva acquisito dai signori di Arnad-Vallaise); un'altra parte, consistente nella giurisdizione già dei signori di Verrès, per infeudazione diretta del conte di Savoia. Su questi aspetti e sulle figure di Yblet e dei conti di Challant si rimanda a O. Borettaz, *Il castello, la comunità, i*

Figlio di Jean, a sua volta figlio di Ebal il Grande, di cui il nipote portava il nome¹³, Yblet nacque intorno agli anni trenta del XIV secolo, forse nel castello di Villa-Challand o in quello di Montjovet, entrambi posseduti dal padre¹⁴. Fu un fedelissimo funzionario di Casa Savoia.

Nel 1366 accompagnò Amedeo VI nella spedizione d'Oriente, nel corso della quale ebbe modo di mostrare tutto il suo valore. Al ritorno, gli furono conferite cariche di assoluto rilievo: quella di balivo di Susa (1369) e, soprattutto, quella di capitano generale del Piemonte (1370). In questa veste partecipò in prima persona ai numerosi conflitti che nella seconda metà del XIV secolo agitarono le terre subalpine, fra cui l'assedio di Asti (1371) e la controversia tra il comune di Biella e il vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1377-78), nel corso della quale lo Challant aveva dovuto trattenere quest'ultimo nel castello di Montjovet.

Durante una spedizione a Napoli col conte Amedeo VI (1382), egli avrebbe visto morire due figli che lo avevano seguito, Pierre e Amédée, oltre al suo stesso sovrano.

Confermato nelle cariche da Amedeo VII – che nel 1389 lo promosse affidandogli anche la funzione di governatore generale del Piemonte – Yblet partecipò alle campagne militari del nuovo conte in Francia e nel Vallese e alla repressione del movimento popolare piemontese del *tuchinaggio*, strumentalizzato dai potenti della regione in chiave anti-sabauda. L'impresa militare più meritoria di Yblet fu probabilmente la sconfitta del condottiero Facino Cane, autore di scorrerie alimentate dal marchese del Monferrato e dai signori di Milano per osteggiare il dominio sabauda in Piemonte.

Alla morte di Amedeo VII (1391), Yblet fu consigliere della reggente Bona di

signori, in *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta: diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, a c. di S. Barberi, pp. 17-40, e alla bibliografia pressoché completa su di essi ivi contenuta.

¹³ Yblet era infatti il diminutivo di Ebal (Ebaletus, Ibletus)

¹⁴ Il primo fu particolarmente caro a Ebal I, che nel testamento chiese di essere sepolto nella chiesa del paese. Il secondo fu, come già visto, acquisito dalla famiglia nel 1295 in cambio della rinuncia al titolo di visconte d'Aosta.

Borbone, quindi di Amedeo VIII, per il quale aveva negoziato il matrimonio con Maria di Borgogna al momento stesso della nascita di quest'ultima.

Contrasse due matrimoni (il primo con Jacquemette di Challant-Châtillon, ultima della sua dinastia, il secondo con Jeanne dei signori di Nus) e fu committente di un'intensa attività edilizia, le cui testimonianze sopravvivono tutt'oggi, nella loro imponenza, a distanza di sei secoli¹⁵.

Nel suo testamento, redatto ad Avigliana il 15 febbraio 1405, destinò al figlio François – fatto rientrare dalla vita religiosa cui era stato avviato – i due castelli di Montjovet (Saint-Germain e Chenal) con le rispettive giurisdizioni, la località di Saint-Vincent, alcuni diritti nel territorio di Ussel, le signorie di Villa-Challand, Verrès, Issogne, e altri feudi minori, all'altro figlio Jean la signoria di Châtillon, con le parrocchie di Chamois e Pontey, i castelli di Graines e Saint-Pierre con le rispettive giurisdizioni e altri possessi meno importanti¹⁶.

I diversi territori si riunirono sotto un unico signore alla morte di Jean e al conseguente passaggio dei suoi possessi – previsto nel testamento del cavaliere – al fratello François¹⁷.

I conti di Challant

Come il padre, François fu consigliere di Amedeo VIII, dal quale venne nominato conte il 15 agosto 1424, e partecipò ad alcune spedizioni militari del duca, ricevendo incarichi di rilievo, fra cui il balivato di Susa e del Canavese e le

¹⁵ Cfr il capitolo *I cantieri di Yblet di Challant* in B. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta: il romanico e il gotico*, Ivrea 1995, pp. 308-334. Tra le costruzioni a lui sicuramente attribuibili figurano il castello di Verrès, la cappella sepolcrale di famiglia presso la chiesa di Saint-Gilles di Verrès e il primo castello di Issogne, aggiornato alla fine del XV secolo da Georges de Challant che ne conservò intatte le strutture.

¹⁶ Archivio storico regionale, Fondo Challant, 11/II/1. Trascrizione in Zanolli, *Les testaments* I cit., p. 74-93.

¹⁷ Jean è documentato in vita fino al 1410 (testamento edito da Zanolli, *Les testaments* I cit., pp. 119-135). Secondo F. Guasco (*Dizionario feudale degli antichi Stati sardi e della Lombardia*, Pinerolo 1911, p. 563) François sarebbe diventato signore di Châtillon il 19

castellanie di Cly (1399-1424) e di Avigliana (1413-1425).

A differenza di Yblet, François si rivelò però cattivo amministratore, tanto da incorrere nella destituzione da castellano di Cly: dopo essersi opposto alla rimozione, nel 1430 egli accettò di versare 600 ducati d'oro e di rifondere i danni ai suoi amministrati¹⁸. Nel 1438, poi, dovette cedere al duca il castello e il mandamento di Montjovet, in cambio dell'estinzione di certi debiti che si era procurato per assicurare la dote alle quattro figlie¹⁹.

Oltre alla mediocre predisposizione agli affari, un altro pensiero turbò l'esistenza del primo conte di Challant: l'assenza di figli maschi cui lasciare il patrimonio feudale giuntogli dal padre. Nella circostanza fu anche molto sfortunato, poiché il matrimonio contratto nel 1430 dalla primogenita Catherine col cugino Jean di Boniface di Challant-Fénis, si rivelò un fallimento per la malattia gravemente invalidante del genero, tornato ad un certo punto sotto la tutela paterna. Jean avrebbe probabilmente ereditato le signorie di François in quanto parente maschio tra i più prossimi e per Catherine sarebbe stato come succedere automaticamente al padre nelle terre di famiglia.²⁰

Sfumata tale possibilità, François aveva ottenuto dal duca – ma illegittimamente – di nominare eredi le due figlie, lasciando ai cugini unicamente il castello di Villa-Challand.

Egli morì il 28 aprile 1442 e subito scoppiò una dura controversia, che sarebbe sfociata di lì a poco in una vera e propria guerra in seno alla famiglia Challant. La Camera ducale inviò un drappello - malamente cacciato dai valligiani - a prendere possesso della giurisdizione di Graines, considerata acquisita alla corona per estinzione della discendenza maschile. Nello stesso tempo si presentarono al balivo di Aosta per reclamare i propri diritti Boniface di Challant-Fénis, Amédée di

febbraio 1416. La morte di Jean va dunque collocata tra il 1410 e il 1416.

¹⁸ Cfr. L. Vaccarone, *I Challant* cit., tav. III.

¹⁹ Archivio storico regionale, Fondo Challant, 108/I/2 e 110/I/4.

²⁰ I due avevano avuto anch'essi, in ogni caso, solo tre figlie femmine: il problema della mancanza della discendenza maschile si sarebbe dunque spostato di una sola generazione.

Challant-Varey, Jacques e Guillaume di Challant-Aymavilles, François e Nicolas del ramo di Ussel e Saint-Marcel²¹.

A difendere gli interessi di Catherine e Marguerite si erano nel frattempo messi in evidenza François e Pierre Sarriod, figli di Yblet d'Introd, che intendevano far valere il permesso accordato dal duca Amedeo VIII al conte il 9 agosto 1435 di lasciare i feudi di famiglia alle figlie²². Marguerite si era poi tirata fuori dalla questione, vendendo la sua parte alla sorella, che successivamente accusò – forse su istigazione dei cugini – di averla raggirata.

Catherine, che nel 1453 aveva coronato col matrimonio l'alleanza con Pierre d'Introd, rifiutò di sottoporsi a giudizio, accordando agli avversari il pretesto per l'attacco. Arroccata nel castello di Châtillon, la ribelle oppose una fiera resistenza, fino al momento in cui fu informata della morte di Pierre, ucciso in uno scontro armato mentre cercava di portarle soccorso²³.

Il titolo di conte con le relative signorie poté così essere assegnato a Jacques di Challant-Aymavilles, prestigioso esponente della famiglia legato sia al duca di Savoia che al delfino di Francia (il futuro re Luigi XI). Sul finire del 1456, questi prese trionfalmente possesso dei territori valdostani e il 18 dicembre ricevette l'omaggio dei soggetti di Pontey dipendenti dalla signoria di Châtillon²⁴.

Balivo della Valle d'Aosta e del Faucigny, governatore di Vercelli, consigliere e ciambellano ducale e cavaliere dell'Annunziata, nel 1441 aveva sposato Jeanne

²¹ Boniface era fratello di Amédée, Jacques di Guillaume, François – come sappiamo – di Nicolas. Tra loro erano cugini, in ragione della comune discendenza dal senatore Godefroy di Challant, loro bisnonno e zio di Yblet, padre del conte defunto.

²² Archivio di Stato di Torino, *Duché d'Aoste*, paquet 14, *Verrès*, doc. 5. Cfr. *Inventaire*, 1972 p. 431.

²³ Le complicate vicende della successione al conte François sono dettagliatamente riportate in L. Vaccarone, *I Challand* cit., pp. 7-30. Interessante la cronaca, contemporanea agli avvenimenti, di P. du Bois, *Chronique de la Maison de Challant* [XV s.], a c. di O. Zanolli, in "Archivum Augustanum", IV (1970), pp. 1-136.

²⁴ Archivio storico regionale, Fondo Challant, 39/I/31. Jacques aveva ceduto a Catherine l'usufrutto di metà del castello di Châtillon, in data 17 dicembre 1456, e a Marguerite l'usufrutto di metà del castello di Verrès, in data 14 gennaio 1457. Archivio storico regionale, Fondo Challant 21/II/16-17, 23/I/9 e 23/I/11.

Andrevet di Coursan, dalla quale ebbe due figli, Jeanne e Louis. Morì all'età di circa quarantacinque anni, il 14 giugno 1459, chiedendo di essere sepolto nella chiesa francescana di Aosta vestito con l'abito dei frati minori mendicanti.

Nato durante l'esilio del padre nel Delfinato, il 1° agosto 1454, Louis aveva avuto il nome del delfino di Francia, dal quale era stato tenuto a battesimo. Nel 1477, già affermato funzionario dei Savoia²⁵, si unì in matrimonio con la nobile Marguerite de La Chambre, figlia di Aymon di Seyssel, conte di La Chambre e Leuille, e di Maria di Savoia-Acaia.

Scomparso a soli 33 anni in seguito a una grave malattia, Louis lasciò tre figli maschi e tre femmine: il primogenito Philibert ebbe, oltre al titolo di conte e alle signorie annesse, la signoria di Châtillon; Jacques quelle di Aymavilles e Ussel/Saint-Marcel; Charles fu destinato alla carriera ecclesiastica²⁶.

Jacques, che il 14 aprile 1489 aveva perfezionato l'acquisizione della signoria di Ussel e Saint-Marcel dai due ultimi esponenti di quel ramo della famiglia²⁷, morì giovane e senza figli, lasciando erede il fratello Philibert, sotto il quale i due *ressorts* di Pontey furono idealmente riuniti.

Nato probabilmente intorno al 1478, Philibert fu fatto sposare a Louise d'Aarberg, figlia ed unica erede di Claude, signore di Valangin presso Neuchâtel e barone di Bauffremont in Lorena. Come il padre fu conte di Challant, ciambellano e consigliere ducale, collare dell'Annunziata, balivo della Valle d'Aosta e castellano di Bard.

Nella sua famiglia nacque, intorno al 1503, un unico figlio, René.

Posto subito di fronte al suo destino di conte, avendo perduto in appena un anno il

²⁵ Sindaco di Ivrea appena diciottenne (1472), Louis fu ciambellano e consigliere della duchessa Iolanda di Savoia, reggente per il figlio Philibert, dalla quale fu nominato nel 1477 balivo della Valle d'Aosta. Nel 1480 ottenne le funzioni di governatore e luogotenente del territorio di Nizza e di castellano di Bard.

²⁶ Divenuto priore di S. Orso e prevosto di Saint-Gilles, Charles fece costruire tra l'altro, in quest'ultima veste, la cascina Murasse di Verrès.

²⁷ Frutaz, *Le château* cit., p. 16 e Vaccarone, *I Challant* cit., tav. IV.

padre, la madre e il nonno materno²⁸, il giovane conte dovette subito impegnarsi a mantenere alto il nome della famiglia presso la corte, nel periodo più tormentato della storia dello stato sabaudo.

Conte di Challant, barone di Aymavilles, signore di Châtillon, Ussel e Saint-Marcel, Graines, Verrès, Issogne e titolare di innumerevoli altre signorie e funzioni, molte delle quali fuori dai confini valdostani, René fu uno stretto collaboratore dei duchi Carlo II ed Emanuele Filiberto. La nomina a maresciallo di Savoia, il 6 gennaio 1528, segnò l'inizio di una carriera potenzialmente sfolgorante, ma che finì per procurargli infinite preoccupazioni.

Tra il 1536 e il 1559 egli si trovò infatti a fronteggiare l'occupazione francese della Savoia e del Piemonte, potendo fare ben poco dal punto di vista militare e dispiegando, il più possibile, le sue qualità diplomatiche. Con la collaborazione del vescovo Pietro Gazino egli riuscì a scongiurare almeno l'invasione del ducato d'Aosta, salvando la sua terra da un dramma che sembrava imminente.

Ritiratosi nella Valle d'Aosta, Renato di Challant presenziò costantemente alle sedute dell'Assemblea dei Tre Stati e del Conseil des Commis, una giunta esecutiva creata nell'imminenza dell'occupazione per affrontare più agilmente le emergenze di varia natura.

Nel 1553 assistette a Vercelli all'agonia e alla morte del duca Carlo II. Assunta la luogotenenza dei poveri resti del ducato in nome dell'erede Emanuele Filiberto, lo stesso anno fu fatto prigioniero con la famiglia dal maresciallo francese Brissac, entrato a sorpresa nella città. Rinchiuso nel castello torinese del Valentino (la moglie e le figlie erano state precedentemente liberate), egli cercò in ogni modo di fuggire alla prigionia senza pagare il pesantissimo riscatto, ma ogni tentativo si rivelò infruttuoso. Alla fine, si risolse a versare la somma richiesta di 30 mila scudi d'oro, ricavata in parte impegnando proprio la signoria di Ussel e Saint-Marcel al capitano trentino Paolo Madruzzo²⁹.

²⁸ Il nonno paterno, Louis, era morto vari anni prima che lui nascesse.

²⁹ Secondo V. Vescovi la vendita (con riserva di riscatto) di quella signoria valse a René 12 mila scudi d'oro. Cfr *Historia della casa di Challant e di Madruzzo* [1639 ca.], a c. di L.

Dopo la pace di Cateau-Cambrésis e il ristabilimento dei Savoia sul trono dinastico, René fu confermato nella carica di luogotenente del ricostituito ducato (1559) e nominato governatore della Savoia e della Bresse e consigliere del Consiglio di Stato.

Conclusa la tempesta politica e militare, rimanevano aperte le ferite causate dagli atteggiamenti “liberi” di alcuni suoi familiari.

La prima moglie, Biancamaria Scapardone, lo aveva abbandonato dopo pochi mesi dal matrimonio (1522) e, fuggita verso corti più vivaci, finì giustiziata per aver ordinato l’assassinio di un pretendente.

Dopo la triste esperienza, René aveva sposato nel 1528 Mencia di Braganza, figlia del duca Dionigio del Portogallo, cugino di primo grado di Isabella, moglie dell’imperatore Carlo V, e di Beatrice, duchessa di Savoia. Mencia mostrò subito abili qualità di gestione degli affari del marito, che sostituì degnamente nel difficile periodo della cattività, opponendosi tra l’altro con successo al tentativo di occupazione dei castelli valdostani.

Unico cruccio della nuova famiglia sembrava la mancanza di maschi tra i discendenti, superata, in un primo tempo, dalle patenti date a Bruxelles il 14 agosto 1556, che avevano concesso all’eventuale marito della primogenita la possibilità di ereditare le signorie. Affrancatosi dai francesi nel giugno 1555, René cercò subito per Philiberte un buon partito, che trovò in Giovanni Federico Madruzzo, conte d’Avi e marchese di Soriano, della famiglia dei principi vescovi di Trento³⁰. I Madruzzo, legati a importanti famiglie dell’Impero, puntavano a stabilire, mediante il matrimonio con la figlia del maresciallo di Savoia, contatti importanti con l’ambiente sabauda, anche per estendere la propria zona d’azione all’Italia occidentale. All’ultimo momento, la fuga della sposa con il tesoro di famiglia rischiò di mandare all’aria tutti i piani delle due famiglie. Solo la stretta comunità di interessi impedì di far scoppiare lo scandalo: Isabelle prese il posto della sorella

Colliard, in “Archivum Augustanum”, II (1969), pp. 1-118, in particolare p. 87

³⁰ Giovanni Federico era fratello naturale del capitano Paolo, cui René di Challant aveva impegnato la signoria di Saint-Marcel nel 1555 (v. sopra).

fuggitiva e, il 1° ottobre 1557 sposò lei Giovanni Federico. Afflitta dalla vicenda, Mencia non si sollevò mai da uno stato di inedia e di apatia, che la portò alla tomba l'anno successivo³¹.

Solo e affaticato dai pensieri, René di Challant si ritirò infine nei suoi territori della Bresse, ove terminò i suoi giorni nel luglio 1565.

Per Isabella iniziava un periodo tormentato, di liti con tutta la parentela, durante gran parte del quale non poté contare neppure sull'aiuto del marito, che a partire dal 1574 visse quasi ininterrottamente a Roma con l'incarico di ambasciatore presso il pontefice.

Philiberte, nel frattempo perdonata dal padre e fatta sposare al conte novarese Giuseppe Tornielli, si era fatta subito viva, reclamando i suoi diritti di primogenitura, ma, dopo varie rivendicazioni, finì per accettare la metà della baronia di Bauffremont offertale dalla sorella.

I baroni di Châtillon e Fénis

I quattro cugini del ramo di Fénis furono a loro volta accontentati con le signorie di Châtillon e Ussel/Saint-Marcel³². Nella spartizione che seguì François ottenne la baronia di Fénis, Georges quella di Châtillon, Jean la signoria di Saint-Marcel, mentre Claude, il più abile dei fratelli, divenne signore di Saint-Vincent ed esercitò svariate funzioni per il duca di Savoia.

Con la morte del fratello Jean e la conseguente acquisizione della signoria di Ussel e Saint-Marcel, Georges divenne unico signore di Pontey³³. Inviato dal duca Carlo Emanuele I presso il re di Francia, Georges succedette al fratello Claude nelle

³¹ René di Challant passò a terze nozze con Marie de La Palud, figlia di Jean-Philibert, conte di Varax e signore di Varemboin e luogotenente generale della Bresse, quindi a quarte con Peronette de La Chambre, figlia del barone Charles de Sermoyé.

³² Per assegnarla ai parenti, Isabelle dovette riscattare la signoria di Ussel e Saint-Marcel, ancora ipotecata dal tempo della prigionia del padre.

³³ Sui baroni di Châtillon, ultimi conti di Challant, cfr L. Colliard, *Profili di alcuni personaggi di casa Challant del secolo XVII*, in Id., *Familles nobles et notables du Val*

funzioni di colonnello delle milizie valdostane, balivo, governatore e luogotenente generale del ducato d'Aosta e della provincia di Ivrea. Dalla seconda moglie, Adriana Costa della Trinità e di Pralormo, sposata nel 1585, ebbe sette figli, quattro femmine³⁴ e tre maschi, tra i quali suddivise l'eredità: a Paul-Emmanuel destinò la baronia di Châtillon, a Jean-Baptiste la signoria di Saint-Marcel, a Charles-Gasard, infine, la giurisdizione su Ussel e Pontey.

Jean-Baptiste e Charles-Gaspard uscirono presto di scena: la signoria di Saint-Marcel fu così trasmessa al fratello barone Paul-Emmanuel, mentre quella di Ussel, con Pontey, finì al barone Gaspard Chevron de Villette in garanzia del pagamento della dote della moglie, Claire-Marguerite, loro sorella³⁵.

Nato a Châtillon nel 1586, Paul-Emmanuel rilevò anche le cariche militari del padre. Nel 1616 sposò Leanza, dei conti di San Martino di Stambino. L'anno successivo sottrasse documenti all'archivio dei conti di Challant conservato nel castello di Verrès, utili per il processo contro i Madruzzo. Nel 1626 fondò il convento dei Cappuccini di Châtillon, al quale destinò per testamento un consistente legato. Morì in circostanze misteriose ad Aosta il 17 settembre 1641, e – come il padre – fu sepolto nella chiesa di S. Francesco in Aosta.

All'unico figlio maschio che gli sopravvisse, François-Jérôme, toccò, insieme al cugino Antoine-Gaspard di Féris, di entrare in possesso dell'ambito titolo di conte di Challant e della baronia di Aymavilles, alla conclusione del lunghissimo processo che i loro antenati avevano intentato contro gli eredi di René de Challant (1696)³⁶. Pur essendo colonnello delle milizie, François-Jérôme non diede prova di grande

d'Aoste. Notes de généalogie et d'héraldique, 2^{ème} éd., Aoste 1985, pp. 117-139.

³⁴ Una delle quattro figlie sposò il notaio René Chandiou, di Châtillon, che per l'occasione ricevette patenti di nobiltà (date il 6 settembre 1581, interinate il 21 giugno 1583). Cfr De Tillier, *Nobiliaire* cit., p. 145.

³⁵ Il Villette e la Challant si sposarono l'11 marzo 1613. La coppia riscosse le rendite della signoria di Ussel fino all'affrancamento della comunità, ma il titolo continuò a spettare ai parenti Challant.

³⁶ François-Jérôme ebbe poi la contea di Challant, Antoine-Gaspard la baronia di Aymavilles.

valore militare³⁷. Dalla moglie, la devota Diana Solaro di Moretta, ebbe diciannove figli, dei quali nove morirono bambini. Morì nel 1702, distribuendo l'eredità ai due primi figli: a Georges-François, primogenito, lasciò la contea di Challant, con le signorie di Graines, Verrès e Issogne e la baronia di Châtillon; a Joseph-Félix – al quale pervennero, nel 1708, le baronie di Aymavilles e Fénis per l'estinzione del ramo secondogenito – Ussel e Saint-Marcel.

Afflitto da vari debiti, dovuti in gran parte alle spese del processo contro i Madruzzo e i loro discendenti, Georges-François vendette il castello di Fénis al conte Saluzzo di Paesana, privando la famiglia di Challant di una delle sue terre più antiche e rappresentative.

Il primogenito Charles-François-Octave (1711-1770), Capitano dei Dragoni di Sua Maestà, ne ereditò alla morte (1729) i beni³⁸, unico personaggio di un certo rilievo, unitamente all'omonimo avo, delle ultime generazioni di Casa Challant.

L'evento di maggior rilievo dell'esistenza del figlio e successore François-Maurice-Grégoire (1749-1796) fu infatti il matrimonio con la contessa Gabriella Canalis di Cumiana, nipote di Vittorio Alfieri, alla quale spettò, morto il figlio Jules-Hyacinthe (1795-1802) pochi anni dopo il marito, di regolare con le comunità soggette l'affrancamento dai secolari censi feudali.

Le prime forme di organizzazione comunitaria

L'esistenza delle popolazioni rurali medievali era intimamente collegata allo sfruttamento della terra e delle risorse naturali. In pochissimi casi, tuttavia, i contadini erano proprietari della terra lavorata da generazioni. Per lo più essi

³⁷ E' noto l'episodio della sua fuga davanti ai francesi, in occasione della prima invasione di questi della Valle d'Aosta.

³⁸ Un altro figlio, Philippe-Maurice (1724-1804), ebbe poi – dopo la morte in giovane età del secondogenito Joseph-Louis, la baronia di Aymavilles. Ultimo esponente maschile di Casa Challant, dopo la morte del nipote François-Maurice-Grégoire e del figlio di questi Jules-Hyacinthe, egli lasciò erede la nipote Teresa, sposa Cacherano Osasco della Rocca d'Arazzo, che abitò il castello di Aymavilles.

coltivavano appezzamenti appartenenti alla giurisdizione del signore, che quest'ultimo infeudava ai capifamiglia in cambio di alcune rendite, dette *redevances*, diverse a seconda della natura del contratto. Accanto al censo annuale, o *servigium*, era regolarmente previsto il *placitum*: in pratica una tassa di successione da versare in caso di morte del signore al suo successore. Data la scarsa disponibilità di moneta contante, entrambe queste somme potevano essere pagate in natura.

Periodicamente i contadini si recavano nella sede della giurisdizione a dichiarare la propria condizione di dipendenti del signore e a riconoscere i doveri che tale rapporto di soggezione imponeva loro. Il periodico ricorso a questa forma di "consegnamento" garantiva entrambe le parti: il signore, che non rischiava in tal modo che si perdesse memoria dei suoi diritti sulle terre, e i contadini, che si vedevano riconosciuto il diritto di continuare a coltivare terreni sui quali i loro antenati avevano profuso lavoro e investimenti. I verbali delle *reconnaissances* relative al territorio di Pontey sono pervenuti a noi sottoforma di poderosi registri, di eccezionale importanza per lo studio dei toponimi e dei nomi di famiglia, dell'assetto del territorio e delle attività economiche³⁹.

Gli scambi commerciali con l'esterno erano ridotti all'essenziale. All'interno della comunità – o, meglio, della signoria – veniva a crearsi una sorta di economia autarchica. Mercati e fiere, ai quali gli abitanti erano tenuti a partecipare, erano organizzati a cadenze fisse, per smaltire le eccedenze, acquistare derrate non prodotte direttamente e per assicurare nuove entrate al signore, che percepiva percentuali sul venduto. Altre somme erano incassate mediante la riscossione di imposte sull'uso dei forni e dei mulini signorili, dei quali i soggetti erano costretti a servirsi..

La necessità di contrattare col signore condizioni sempre migliori di vita e l'esigenza di regolare l'utilizzo di boschi e alti pascoli, la spartizione delle acque per l'irrigazione, la manutenzione di sentieri e ponti, indussero nel tempo gli uomini

³⁹ ***Inserire in questa nota un breve inventario dei volumi di *reconnaissances* relativi a

delle comunità a riunirsi per discutere i problemi, organizzare i lavori comuni ed eleggere propri rappresentanti.

Col tempo le riunioni “comunitarie” assunsero una certa regolarità e le elezioni si perfezionarono: ai singoli procuratori, o *sindici*, si affiancarono consigli permanenti, fino alla costituzione di vere e proprie amministrazioni comunali, che tra il XV e il XVI secolo furono ufficialmente riconosciute e istituzionalizzate.

Una forma di organizzazione comunitaria tra le più antiche fu quella delle consorterie, aggregazioni spontanee di contadini appartenenti in genere ad uno stesso villaggio sorte per gestire autonomamente diritti comuni infeudati dal signore.

Le carte di franchigia rappresentano una delle prime manifestazioni del ruolo «pubblico» rivestito da alcuni uomini, eletti dai compaesani e delegati a tenere le relazioni con il signore, nonché della relativa capacità contrattuale raggiunta dalle comunità.

Da Aosta, i cui abitanti ottennero le prime libertà nel 1191, il fenomeno si diffuse progressivamente nel resto della Valle, a cominciare in genere dalle località sorte in prossimità della strada che percorreva il fondovalle.

Tra i primi signori a regolare il loro rapporto con le comunità soggette figura il vescovo di Aosta, che nel 1255 circa assegnò a Issogne uno dei più antichi statuti conosciuti in Valle (il primo di cui si ha traccia è quello di Cogne, pure concesso dal vescovo, di un decennio precedente)⁴⁰.

... da aggiungere la frammentaria documentazione sulle franchigie concesse anche agli abitanti di Pontey

Pontey, conservati negli archivi comunale di Châtillon e storico regionale di Aosta.***

⁴⁰ J.-A. Duc, *Cartulaire de l'évêché d'Aoste* (XIII s.), Turin 1884, doc. CXXXI, pp. 150-152.